ANNO 2. Torino, Lunedì 9 luglio 1849. *Num.* 160

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 8 LUGLIO

Fra otto giorni adunque gli elettori del continente avranno mostrato come amano le proprie libertà. L'avranno mostrato col loro concorso e col loro voto. Anche noi, come il governo, e forse assai più del governo, desideriamo che ai popolari comizi intervenga ora meglio che mai il maggior numero possibile di cittadini e la nuova assemblea legislativa riesca l'espressione della grande maggioranza. Da ciò avremo a trarre speranze più o meno rassicuranti del nostro avvenire e più o meno di fiducia per attendere dal parlamento provvedimenti molti ed opportuni. Non esitammo a rappresentare ripetutamente le gravissime condizioni in che versiamo, appunto perchè alla coscienza d'ogni sincero patriota appaia dovere indeclinabile quello che avrassi a compiere il dì 15. Davanti a siffatte contingenze non v'ha privato interesse che possa estimarsi superiore all'ufficio di elettore; e chi vi manca s'annoveri da per sè fra i traditori del proprio paese.

Del resto non vorremmo che troppa apprensione stringa gli animi de'nostri concittadini per questo continuo gridio che da ogni parte si fa sentire, che la patria è in pericolo. Certo che sì, che in mezzo a questo travolgimento vertiginoso, il quale sospinge da quattro mesi le cose italiane alla reazione, pure il nostro paese è sul pendio per cui può precipitare all'abisso. Per una parte inasprimento negli animi delle moltitudini per tanti sacrifici perduti, per tante speranze cadute, per tante nuove disillusioni, per l'altra diffidenza estrema del governo causata dal sentimento della propria debolezza e da esagerate paure, certo sono sintomi, i quali possono condurre ad uno sfasciamento.

Ma questo pericolo stà essenzialmente nel volere più o meno saldo dei più onesti e più intelligenti. Ove questi o per egoismo mal dissimulato o per irragionevole disperanza od ancora per sapersi mal rendere ragione delle condizioni presenti abbandonassero il campo agl'intriganti di mestiere o si lasciassero trasportare dall'impeto delle passioni; allora raccogliendoci in un disperato dolore, avremmo a dire che il nostro paese fu veramente perduto nella voragine di Novara. Perocchè allora prevarrebbero di certo quei partiti estremi, il cui elemento presentemente non può essere che la distruzione; allora il governo crederebbe aver ragione di dire che l'esercizio delle nostre libertà diventa per esso impraticabile.

Ma gli onesti e gl'intelligenti hanno dato troppe prove della loro sagace operosità, perchè s'abbia a dubitare che ora manchino al loro ministerio. E col loro adoprarsi andrà svanendo quel pericolo, che il governo, non sappiamo se per propria impotenza o per fine di usufruttuare le paure altrui, tanto si compiacque ad esagerare, e di cui non mancano taluni i quali per modesta pretesa proclamansi i soli scongiuratori. Nè da questi nè tanto meno dal governo si lascino mai sopraffare gli elettori; perchè in un caso e nell'altro correrebbero rischio di toccar qualche estremo.

Abbiano essi bene per inteso e per conto proprio e per quello dell'eligendo quanto ora si voglia dal Parlamento. Noi diciamo che ciò si potrebbe riassumere in questa formola: consolidare le nostre libertà presenti, e per via di esse prepararci quell'avvenire cui ci credemmo chiamati dal primo dì della nostra rivoluzione; far fruttificare tutte le nostre guarentigie per formare un popolo indi a procedere a formar la nazione. Intesi sul principio della nostra condotta politica, sarà agevole veder l'uomo che più opportunamente possa tradurlo in atto. Noi non diremo che esso stia nelle file di questo o di quel partito: ci siamo proposti di non citar nomi di sorta e di affidarne interamente al buon senno degli elettori la scelta.

Diremo bensì che sommamente importa scrutare ogni precedente della vita di quest'uomo cui vuol essere affidato così sacrosanto mandato. In tutti i partiti, non nascondiamolo, furonvi tali errori che non debbono dimenticarsi, furonvi uomini cui non vuolsi dare assoluzione. Le lezioni del passato facciano pro' per l'avvenire.

Tutto questo per gli elettori. Ora rivolgiamoci al governo. A lui già rimproverammo, come abbia fatto abuso di fiducia col tentar ogni mezzo d'influenza sugl'animi degli elettori, come abbia commesso opera d'immoralità ricorrendo a' mezzi nè di onestà nè di sagacia. Mandando attorno i tre suoi noti commissarii s'è esposto in parecchi luoghi a talune di quelle umiliazioni, cui non può comportare fuor chi ha poca estimazione di sè medesimo, ha gettato il dubbio fra le autorità se veramente nel loro esercizio esse sieno indipendenti, ha gettato il dubbio fra le moltitudini se veramente v'ha o non libertà di coscienza. Ora non ignoriamo che in qualche parte l'opera di codesti propagandisti ministeriali non andò affatto perduta, perchè la secondano alacremente preti e funzionarii molti; ma temiamo che ne riesca un contrario effetto e che l'animadversione all'immoralità del governo non sospinga all'eccesso. Troppo bene ricordiamo che i centotrentamila voti per Ledru-Rollin a Parigi furono creati dal sistema Barrot-Faucher. Vogliam conchiudere che se in questi otto giorni il governo ricalca l'opera sua, sarà cagione di quel pericolo che mostra paventare tanto.

Da generalità veniamo ad una cosa speciale che crediamo di suprema importanza. Appena una settimana rimane prima delle elezioni; occorrono quasi per tutto di quei ritrovi preparatorii i quali portano a strette intelligenze ed a miglior conoscenza dei candidati. Ora in tale occorrenza, la seconda capitale del regno avrà ancora a perdurare sotto lo stato d'assedio? Sarà sotto il regime di 14,000 baionette che avrà a deliberare su quelli che dovranno rappresentarla al parlamento, essa parte sì preziosa del regno? Ben sappiamo che il governo Pinelli-La Marmora desiderebbe un'atto di pieghevolezza di quel municipio per togliere una volta dopo tre mesi quell'inutile apparato di forze militari; ma sappiamo anche che in quella magistratura v'ha tanta dignità per insegnare ad un governo qualunque che non colle umiliazioni delle rappresentanze popolari si crea e si educa un popolo forte e degno delle avite memorie. E questo diciamo pur noi, protestando altamente che Genova non debbe votare sotto lo stato d'assedio.

DELL' INDUSTRIA ITALIANA E DELLA LEGA DOGANALE AUSTRO-ITALICA.

Chi prende a considerare le condizioni in cui si trova l'industria nostra si meraviglia di trovarla così bassa e languida comparativamente a quella delle nazioni industriali che la circondano. Essa, non solo non può tollerare ad armi eguali coll'industria di quelle, ma, non ostante i dazii protettori, resta ancora in varie parti superata e vinta dalla concorrenza straniera.

Questa nostra relativa impotenza industriale si deve attribuire a molte cause che sin'ora furono d'insuperabile ostacolo allo sviluppo ed all'incremento delle nostre manifatture ed officine.

Prima di tutto, essa si deve ascrivere alla mancanza di una diffusa istruzione popolare presso di noi, alla mancanza di uomini educati nelle specialità tec-

APPENDICE

Mezzo sussidiario per assicurare i viveri all'armata. Torino, 1849. Dalla tipografia dei fratelli Canfari.

Le persone ignare delle cose di guerra facilmente si persuadono che per vincere sia sufficiente di far marciare sul nemico i reggimenti in ordine di battaglia, di attaccarlo con coraggio, e che l'arte della guerra consista soltanto nello scegliere le posizioni ed i punti d'attacco più favorevoli.

Sebbene queste siano così essenziali pure non bastano per sè sole a condurre a buon termine una campagna. Perciò si richiede anche una buona e forte organizzazione dell'esercito e di tutti i servizi relativi. Ove ciò manchi si potranno bensì ottenere momentanei vantaggi sopra un nemico che fosse ben provveduto in questa parte, ma al lungo andare la campagna sarà sempre perduta. Un esercito, fornito di una buona organizzazione di tutti i suoi servizi, sopravvive ad una sconfitta, e può dopo pochi giorni essere condotto di nuovo incontro al nemico, mentre invece senza di quella una vittoria è quasi così fatale come una sconfitta.

Tra i servizi che entrano nella buona organizzazione di una armata uno dei principali è quello dei viveri. Non poche battaglie furono perdute per la mancata distribuzione dei viveri e le sventure della nostra campagna del 1848 sono nella memoria di tutti. Se ad altre mancanze organiche deve attribuirsi il tristo risultato della breve campagna di quest'anno, dacchè meglio erasi provveduto al servizio dei viveri, pure se stiamo ad autorevoli narrative il disordine in questo ramo avrebbe incominciato a manifestarsi anche in quell'occasione, e non pochi dei deplorabili eventi di quella giornata sono stati attribuiti al vero o presunto difetto nella distribuzione dei viveri.

Il servizio dei viveri è ordinariamente organizzato alle spalle dell'armata, siccome il luogo meno esposto agli attacchi del nemico. È fatale quindi il caso quando riesca al nemico di condurre da questo lato un attacco abbastanza forte per il disordine che ne consegue nel servizio suddetto, e l'armata potrebbe facilmente difettare anche della quantità di viveri necessaria almeno per il tempo della battaglia che inevitabilmente deve impegnarsi in seguito ad un attacco forte alle spalle. È questo uno dei principali motivi per cui le regole della strategia prescrivono di dirigere le linee di operazioni per quanto è possibile ad un fianco o alle spalle del nemico.

Un altro inconveniente ancora più facile a verificarsi è quello d'improvvisi movimenti, specialmente in avanti, dei singoli corpi onde essi si allontanano dai centri di distribuzione in modo che sino a tanto che l'amministrazione si sia messa di nuovo in immediata relazione cogli stessi corpi, questi possono difettare dell'occorrente. Questo caso è però meno grave del primo, imperocchè i corpi così avanzati possono facilmente provvedersi col mezzo di requisizioni. È sempre per altro questo un mezzo odioso, e non sempre efficace, specialmente se l'amministrazione dei viveri per qualche vizio d'impianto fosse lenta nell'eseguire le sue operazioni. Un mezzo quindi che valesse ad assicurare in modo assoluto ed indefettibile i viveri ad ogni più piccola parte dell'armata almeno per tre giorni, sarebbe della massima importanza. Nel primo dei suaccennati casi la battaglia in tre giorni dovrebbe essere decisa, e l'armata può avere ancora riconquistati o riassicurati i suoi magazzini e convogli, nel secondo con una scorta di tre giorni e col sussidio delle requisizioni si provvede sino al momento in cui si sarà potuto attivare il servizio ordinario.

Un mezzo di questa è il carro di riserva, di cui il maggiore Torelli, nel recente suo opuscolo di sopra annunciato, propone di fornire ogni battaglione.

L'utilità di questo carro, l'ingegnosa sua costruzione, il suo approvigionamento, gli usi secondari cui può essere applicato e le norme da osservarsi sul suo servizio sono altrettanti punti che l'autore ha sviluppati con perspicacia, precisione e perfetta cognizione di causa; e noi crediamo che difficilmente il problema proposto potrebbe essere sciolto con migliore effetto e con minori inconvenienti. L'autore ha preveduta la maggior parte delle obbiezioni che potrebbero farvisi, e le ha confutate, e vi ha provveduto; altre potranno presentarsi all'atto pratico, le quali daranno luogo a successivi miglioramenti, ma non verranno certamente a far abbandonare la massima di servirsi all'indicato scopo di un carro disposto ed approvigionato presso a poco nel modo indicato dall'autore.

L'amministrazione della guerra farebbe bene di trarre profitto di questa proposta, la quale se fosse adottata, oltre all'essenziale giovamento che arrecherebbe all'armata in campagna, sarebbe di vantaggio pure all'amministrazione stessa, la probabilità dei casi che possono impegnare a suo carico una gravissima responsabilità.

In pari tempo sarebbero da prendersi in attenta considerazione le brevi ma giudiziose osservazioni fatte presso l'esercito, sulla macina che potrebbe essere aggiunta al carro, sull'opportunità di servirsi del carro stesso ad uso di ambulanza, quando ne venisse l'assoluto bisogno, e finalmente sulla necessità di ridurre al minimo limite i mezzi di trasporto che vanno dietro all'armata.

n che. Secondariamente, nessun ramo d'industria ebbe mai campo a crescere e prendere vigore presso di noi, perchè l'Italia divisa e suddivisa; piena zeppa di dogane offriva ad ogni tratto impedimenti di ogni genere allo sfogo delle merci fabbricate.

Questi, oltre i molti che si potrebbero annoverare, sono i principali motivi della nostra inferiorità relativamente alle altre nazioni dell' Europa, fra cui l'Austria, che ora vorrebbe imporci una lega doganale.

Nell' Austria l' industria favorita e protetta dal suo governo, senza la centesima parte degli ostacoli a cui sempre fummo miseramente aggiogati, prese una estensione considerevolissima. Il governo austriaco agì con sagacia, e vide, egualmente che la Francia e l'Inghilterra, come dall' industria derivi la ricchezza e la potenza delle nazioni. Infatti, nell'Austria si favorì la diffusione dell' istruzione popolare e delle scienze tecniche, base fondamentale di ogni incremento industriale; si allettarono gli uomini a dedicarsi alle intraprese commerciali, i cui valenti personaggi posero i loro studi e le loro fatiche. Per tale modo i fabbricanti ed i manifattori austriaci poterono molto meglio dei nostri ordinare e dividere il lavoro nelle loro manifatture, ed aumentare sì fattamente le loro officine, che nulla appo di essi va perduto di quanto è ancora suscettibile di qualche utile applicazione.

Le industrie si soccorrono mutuamente; esse, non altrimenti che le scienze, sono collegate da un legame vicendevole che insieme le congiunge: i prodotti che l' una rigetta vengono ricercati dall' altra.

Le grandi fabbriche della Moravia, della Boemia, ecc., sono in grado di poter produrre una quantità di merci più grande di quella necessaria all'impero austriaco. Ora, un gran mercato alla loro avidità sarebbe appunto la ricca Italia. Egli è perciò che il signor De-Bruch ha tentato d' indurre il Piemonte a conchiudere una lega doganale italiana coll' Austria.

Anche sotto astrazione dei danni che l' Austria, *come Austria*, potrebbe cagionarci, all' Italia non potrebbe convenire una simile lega, perchè essa presentemente non è nelle stesse circostanze in cui quella si trova. Noi dovremmo educare prima il nostro popolo nelle scienze applicate, col sussidio delle quali gli uomini che si dedicano alle industrie acquistano sopra quelli che ne vanno digiuni una incredibile superiorità, potendo trarre partito delle forze della natura, dominarle sapientemente a proprio vantaggio, anzichè ubbidire ad esse ciecamente, come è destino dell' empirismo, il quale finisce sempre per rovinare e cadere da sè « *vis consilii expers mole ruit sua.* »

Da questo lato la questione si approssima a quella suscitata nell'anno scorso da certi valorosi propugnatori del libero scambio, i quali insensati, non si accorgevano che sino a quando le nostre condizioni e circostanze non sono ragguagliate come quelle dei paesi stranieri, per quanto la natura delle cose il comporta, il volere un libero scambio è cercare la rovina del proprio paese, per favorire i barbari che di tempo in tempo vengono a farci visite di sangue.

Il ministero fa dunque quello che deve fare nel non volere neppure sentir parlare delle proposizioni del De-Bruch, imperciocchè, qualora esso fosse così semplice da lasciarsi accalappiare da questa volpe austriaca, non potrebbe a meno che derivarne la rovina della nostra industria, la quale porterebbe con sè mancanza di lavoro presso una molto grande quantità di operai, perdita irreparabile di capitali enormi, ed un avvilimento generale per ogni utile intrapresa, appunto come avvenne nell' oppressa ed infelice Lombardia. (*Comunicato*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 4 *luglio*. Nella sala de'*Pas Perdus* fu sparsa voce che il generale Lamoricière fosse nominato ambasciatore a Pietroborgo. Questa notizia è inesatta. Credesi piuttosto che il generale Lamoricière assuma il comando dell'esercito che si sta formando sul Reno. Egli dee partire oggi per Strasborgo, ove si recheranno parecchi reggimenti che hanno già ricevuto l'ordine di mettersi in via. L'esercito delle alpi è disciolto. Parte delle sue truppe si dirige alla volta di Colmar. Una divisione soltanto prende le sue stanze nelle vicinanze di Lione, ed unito alla guarnigione della città avrà il nome d'esercito di Lione, sotto il comando supremo del generale Gemeau.

Il governo prende energicne misure per tutelare l'ordine e l'inviolabilità del territorio ne'dipartimenti renani. Molte centinaia d'insorgenti badesi si ricoverarono in Francia. Parte si arruolarono nella legione straniera, parte attende di ritornare in patria dopo regolate le faccende.

Ne'dipartimenti continuano gli arresti per l'affare del 13 giugno. All'assemblea fu discussa oggi la domanda d'autorizzazione di procedere contro sette rappresentanti. Alla partenza del corriere il dibattimento non era ancora chiuso.

La commissione incaricata d'esaminare le proposizioni d'amnistia di Pascal Duprat, Charras, Latrade, e Laborde decise che non conveniva prenderle in considerazione. Invece quella incaricata di esaminare la domanda del governo per un complemento d'indennità al comandante superiore della guardia nazionale della Senna, deliberò che si dovesse annuire al volere del governo.

Proudhon che rinnegò la lista elettorale democratica, ne presentò una a nome de'detenuti politici alla *Conciergèrie*, assai curiosa pel suo eclettismo. Eccola: Dupont de l'Eure, l'onore nazionale; Ferdinando Lesseps, il diplomatico onesto; Giulio Favre, l'oratore repubblicano; Emilio Girardin, il giornalista coraggioso; Billault, il diritto al lavoro; Dupont de Bussac, il giureconsulto democratico; Goudchaux, la repubblicanizzazione della Banca; Guinard, la riconciliazione della guardia nazionale e del popolo; J. Vidal, il socialismo scientifico; Ribeyrolles, la stampa perseguitata; Malarmet, il proletario.

Fra tanta confusione di candidature i democratici non sapranno chi eleggere.

PRUSSIA

BERLINO, 27 *giugno*. Intanto che si parla di togliere lo stato d'assedio, dopo la pubblicazione delle leggi sulla stampa e sui club, s'agitano le trattative coll' Austria e colla Baviera pel riordinamento della Germania. Schiacciata l'insurrezione badese e vinta quella dei magiari l' influenza russa si farà sentire più forte in Germania e tutte le cose saranno rimesse sul piede di prima. Ciò che ora resta a sapere si è se le quistioni tra l' Austria e la Prussia s'accomoderanno all'amichevole o daranno origine ad una guerra. Quantunque il ministro Schwartzemberg si ostini a combattere l' egemonia prussiana, e a pretendere che l' Austria entri a parte d'una dieta e di una confederazione simile a quella di un tempo fa, pare che abbia a finire col rimanerne esclusa.

M. Struve, ministro agli interni del regno di Hannover trovasi ora a Berlino: vuolsi che la sua dimora costì abbia per iscopo di vincere la resistenza di M. Pfordten. Ciò che è certo si è che le negoziazioni con quest'ultimo non sono rotte, nè che si è rinunciato alla speranza di aggiustamento colla Baviera.

Credesi che la Prussia farà delle concessioni e prometterà agli stati piccoli di fare le elezioni secondo le loro antiche leggi elettorali, mentre le elezioni di Prussia si faranno dietro il regolamento promulgato recentemente. Quando vi riesca ad aggiustare queste differenze la nuova dieta verrà convocata il 6 agosto.

L'assemblea di Gotha dopo pochissime conferenze è sul punto di sciogliersi. Il risultato delle sue conferenze può essere compendiato colle seguenti parole: Considerando i pericoli che minacciano il paese, per non perdere tutto il frutto della rivoluzione, devesi accettare il progetto di costituzione proposto dai tre re e influenzare le popolazioni; onde prendan parte alle elezioni su questa base, a condizione però che i governi s' accorderanno ai modificare la legge elettorale in quella parte che nei piccoli stat fosse impossibile.

Il 27 giugno ebbero luogo a Berlino le elezioni comunali: esse risultarono nel senso dell'opposizione.

— 2 *luglio*. Il *Monitore* prussiano pubblicò oggi i decreti concernenti le riunioni popolari e l'esercizio del diritto di stampa. Il primo contiene le seguenti disposizioni:

Tostochè sarà stabilita un associazione politica si dovrà presentare gli statuti all'autorità nello spazio di tre giorni.

La polizia potrà far sorvegliare le sedute da uno o due dei suoi delegati in uniforme. Se in questa riunione si venisse a discutere qualche proposizione che potesse eccitare a qualche atto criminoso i delegati di polizia avranno facoltà di sciogliere l'adunanza.

Le adunanze a cielo scoperto potranno essere proibite dalla poq, ando inspirassero dei timori per la pubblica tranquillità. Le pene contro gl' infrattori di queste disposizioni variano tra i dieci e cento talleri d'ammenda e tra l' arresto di otto giorni a 3 mesi.

Il decreto concernente la stampa stabilisce che tutti gli scritti pubblicati negli stati prussiani debbano portare il nome e domicilio dell'editore. Pei giornali o per gli altri scritti periodici, all' atto della loro pubblicazione si dovrà presentarne un esemplare di ciascun numero all' uffizio di polizia. I giornali che pubblicano gli annunci dovranno contro il pagamento d'uso inserire gli avvist delle autorità. Le rettificazioni dell'autorità ad un allegazione contenuta in un giornale dovranno inserirsi gratuitamente quando non oltrepassino in estensione l' articolo che diede luogo alla rettificazione.

Non si potranno affiggere avvisi o bullettini tranne quelli delle riunioni permesse, dei pubblici divertimenti, di compere o di vendite, d' oggetti smarriti o trovati. Nessuno potrà gridare o vendere nelle pubbliche vie qualsiasi stampato senz' essere munito di speciale autorizzazione.

Gli altri articoli contengono le sanzioni penali e il modo con cui devono essere applicate.

— Il congresso di Gotha, nella sua seduta del 29 giugno, incaricò una commissione di preparare il programma sulla base del rapporto presentato dalla commissione dei sei, e di cui noi abbiamo dato il riassunto. Quel programma fu presentato ed adottato nello stesso giorno, e firmato da 132 membri sopra i 146 che erano intervenuti al congresso. L'assemblea si separò dopo aver incaricata una commissione d'organizzare il partito del centro sulla base del programma adottato.

GERMANIA

GUERRA DEL BADESE. Nelle vicinanze di Rastatt, e precisamente a Muggensturm nel giorno 29 giugno vi fu accanito combattimento tra i prussiani e gli insorgenti. Durò circa 12 ore ma terminò colla disfatta degli insorgenti avendo i prussiani preso d' assalto tutte le posizioni. Il quartier generale del principe di Prussia trovasi in Ettlingen, quello pel generale Peucker in Baden-Baden. Rastatt dev' essere circondata.

Trecento dragoni badesi e 700 soldati di linea sonosi rifugiati sul territorio francese. Quivi furono disarmati e mandati al deposito della legione straniera da spedirsi in Africa. Venne inviata a Rastatt una grande quantità d'artiglieria pesante. Il principe di Prussia ha intimato la resa, minacciando di dare l' assalto caso che la guarnigione non volesse arrendersi prima delle ore undici di sera del 1 luglio.

— La *Gazzetta d' Augusta* dietro corrispondenze del due luglio, conferma che la fortezza di Rastatt è intieramente circondata dalle truppe prussiane. Baden-Baden, Achern, Gernsbach sono occupate dalle truppe guidate da Peucker; Mieroslawski erasi gettato nella selva nera per mantenersi aperta una ritirata. Pare che la fortezza di Rastatt trovasi veramente alle strette, alcuni vogliono che sia stata presa di assalto, ma ciò che è certo si è che i prussiani sonosi impadroniti delle opere esterne di fortificazione. La Favorita è stata distrutta.

Un dispaccio telegrafico di Strasburgo portante la data del 3 dice che Mieroslawski il giorno 2 era giunto a Basilea col suo stato maggiore e quasi immediatamente partì alla volta di Liestall nel cantone di Basilea Campagna.

Egli erasi dimesso dal comando e gli successe il gen. Liezel. Moerder l' ex ministro delle finanze del governo provvisorio di Baden venne arestato a Basilea lo stesso giorno e i suoi oggett furono messi sono sequestro.

Ulteriori studi potranno poi anche insegnare se e con quali modificazioni lo stesso mezzo possa essere adottato per la cavalleria e l'artiglieria, giacchè l'autore sembra aver avuto di mira nelle sue proposizioni soltanto l' infanteria come la parte più importante e più numerosa dell'esercito.

Vorremmo pure accennare alla convenienza di condurre assieme al carro di riserva alcuni buoi, onde la truppa possa avere anche la carne fresca. In qualunque luogo si arrivi non sarà difficile il procurarsi foraggi per mantenerli, e al caso lo stesso carro potrebbe offrire l' opportunità di caricarne una piccola quantità.

L'autore per evitare la taccia di aver voluto ragionare di cose di guerra in un momento in cui tutto sembra disporsi alla pace esordisce con una prefazione non meno rimarchevole del libro stesso. Egli insiste sulla necessità *di prepararsi quanto prima e meglio si può alla guerra, perchè questa verrà di nuovo e ben presto, e sarà tanto più rovinosa quanto meno il paese vi sarà preparato, e se vi sarà possibilità di evitarla lo è solo nel prepararsi bene.*

Su ciò siamo perfettamente d'accordo coll'autore. Se gli ungheresi riescono nei generosi loro sforzi, egli è indubitato che nuove ed estese guerre sorgeranno sul suolo Europeo, il di cui scopo finale sarà, una ricostituzione dell'Europa sopra le basi più giuste e sacre delle nazionalità, basi che meglio di ogni spirito di conquista e di artificiale equilibrio, varranno a consolidare la pace universale, non che i progressi dell' umanità e della civilizzazione. Ovvero succombendo gli ungheresi, l'Austria, spalleggiata dall'esercito cosacco, non mancherà di chiedere all' Italia il compenso per il prezzo con cui avrà pagato il costoso aiuto della Russia. E che diverrà allora dell' Italia, dei suoi governi, se alle esigenze austriache altro non potranno opporre che l'impotenza? È d'uopo ricordarsi che in quel caso l'aiuto dell'Europa liberale, dell' Inghilterra, della Francia non ci verrà se non a condizione di essere noi stessi abbastanza forti in proporzione dei nostri mezzi

Potrebbe parer strano il parlare dell'aiuto della Francia dopo il suo attuale contegno verso di noi, dopo che l'offerta fattane in un momento di entusiasmo, fu negata in un momento di pusillanimità, e che si è rivolta contro di noi in un momento di cecità.

In tutto ciò, lo sappiamo, la Francia ci fu fatale; l'offerta fatta nell'ardore della rivoluzione, da noi rifiutata perchè non necessaria e pericolosa, tenne vive le speranze, e le illusioni repubblicane diede loro forza, fomentò le nostre discordie, e fu in tal modo causa principale della nostra disfatta; l'abbandono nella pusillanimità prodotta dal nostro disastro e dalle sue intestine discordie ci diede in mano al nemico e alla demagogia; e la cecità con cui essa si gettò nell' impresa di Roma, alienandosi i popoli senza affezionarsi i governi, aggiunse forza e baldanza ai nemici della nostra indipendenza e della nostra libertà. Ma l' istante non è lontano in cui, cessato il delirio e la pusillanimità, la Francia dovrà aprir gli occhi sopra i suoi veri interessi esterni, che attualmente si trovano concentrati nella questione italiana. La Francia dovrà avvedersi che posta l'Italia sotto l'influenza russa è minacciato il suo commercio in Oriente, e lo sviluppo delle sue colonie algerine. In allora la Francia dovrà, o subire l'affronto e il danno come conseguenza della falsa sua politica, od unirsi ai governi italiani per sostenerli, per combattere insieme a loro e scacciare quella perniciosa influenza; si appiglierà al primo partito se troverà gli italiani prostrati ed inermi, al secondo se troverà l' Italia pronta ad una valida riscossa.

È d'uopo quindi che il Piemonte si tenga in armi e preparato; solo con questa attitudine potrà far fronte agli eventi con onore proprio, e con vantaggio dell' Italia; appoggiato ad un esercito ben fornito, e proporzionato ai propri mezzi potrà dar peso alle opportune pratiche diplomatiche per affrettare il momento in cui la Francia riconosca la vera posizione che deve prendere nella nostra penisola, e per indurla a stringere quell' alleanza, che dovrà servir di freno alle pretensioni ed oppressioni dell' Austria e della Russia.

L'attitudine armata e forte del Piemonte sarà tanto più necessaria quanto più la Francia con inconcepibile disegno assiste con indifferenza all' agguerrirsi delle truppe austriache e russe nell'Ungheria, e molto più se colla vittoria sopra quest' ultima avessero le truppe stesse ad aggiungere anche la baldanza del successo.

La proposta dell'autore non viene quindi fuori di tempo, ritenuta l'assoluta necessità di una energica dimostrazione armata, e non pure l'occasione prossima di ripigliare la guerra; e pensando che da una quantità di piccole cose sono composte le grandi, egli ha voluto consecrare gli agi dell'armistizio allo studio di un mezzo sussidiario per procurare i viveri all'armata, e dar ancora questo piccolo contributo al grande scopo della principiata rigenerazione italiana.

Vogliano gli uomini influenti meditare la proposta, e farla adottare nell'armata se non precisamente secondo le indicazioni dell'opuscolo, almeno sotto le forme e nei modi che si riconoscessero più convenienti e più applicabili, onde essi pure saranno a parte del merito di una buona idea, e noi ci terremo fortunati se potremo dire che questi nostri cenni abbiano contribuito a dirigere l'attenzione di persone autorevoli sopra l' anzidetta proposta.

Torino, 3 luglio 1849.

P. PEVERELLI.

Alcuni giorni prima erano passati per Basilea parecchi dei principali capi della democrazia germanica per recarsi nell' interno della Svizzara: fra loro sono Itzein, i membri della reggenza dell' impero Raveaux, Simon, Vogt, Schüler ed altri. Mordes, denunciato giuridicamente come detentore di carte di valore di proprietà dello stato di Baden, era stato arrestato; ma poi fu rimesso in libertà, non essendo stato rinvenuto detentore di esse.

Notizie positive recano che Struve, dopo lo scioglimento del resto dell' armata badese, col suo corpo composto di polacchi ed altri forestieri, si è ritirato nella valle di Kinzig.

La Francia e la Svizzera prendono energiche disposizioni onde impedire che le truppe badesi entrino nel loro territorio. Gl'insorgenti che rifugiansi in Francia sono forzati ad entrare nella legione straniera d'Africa. Nell'alto e nel basso Reno il generale francese Rilliet ha disposto le truppe che tiene sotto i suoi ordini in cordone militare onde guarentire l'inviolabilità del territorio francese.

Nello stesso tempo il consiglio federale ha deliberato il 2 luglio che per mantenere l'ordine al confine e far rispettare la neutralità svizzera sarà inviato alla frontiera un battaglione. In seguito di ciò venne proibito sì agli svizzeri che a quelli che vengono dal badese di passare armati il confine.

— Il governo di Zurigo quando ricevette dal governo di Sciaffusa l'avviso che il capitano Gober, comandante di una compagnia del del 2.o reggimento di fanteria badese ha annunciato che a Friburgo essendo stata proclamata la repubblica rossa per la quale egli e la sua compagnia di 160 uomini non intendono combattere, questa è partita da Donaueschingen per Stöhlingen coll'idea di mettersi sotto la protezione della confederazione: il capitano Gober dimanda pertanto di poter entrare nel cantone di Sciaffusa colla sua gente. Il governo di Sciaffusa ha dato subito le disposizioni opportune per prendere sotto la sua protezione queste truppe e disarmarle. Ora giusta gli ordini del commissario federale in Basilea, dovendo tutti i rifuggiati essere internati di 8 ore dai confini dimanda che siano ammessi nel cantone di Zurigo.

Dietro ciò il governo di Zurigo ha dato le opportune disposizioni per il ricevimento e trasporto di questi rifugiati, e spedì ai confini, il consigliere di stato Benz delegato di dare le disposizioni per questo e simili casi.

La sera del 2 però il governo di Sciaffusa fece sapere che questa compagnia badese non era per anco arrivata colà, senza che se ne conoscano i motivi.

Del resto Sciaffusa, dietro autorizzazione del commissario federale ha chiamato sotto le sue armi 2 compagnie di fanteria, e mezza di cavalleria per occupare i confini del cantone.

UNGHERIA.

La *Gazzetta d' Agram* ci dà la notizia, proveniente però da fonte privata, di un combattimento accaduto il 18 giugno a San Tommaso nel Banato. Nel combattimento gli austriaci avrebbero perduto 1200 uomini tra morti e feriti.

La stessa Gazzetta dà la notizia ricevuta dal viceprefetto del comitato di Sireccio e proveniente dal campo di Cernovich, di una vittoria riportata dai russi su Dembinski nel nord. Una tale infausta nuova è pure portata dal *Corrispondente austriaco*: ecco le sue parole:

Noi aspettiamo dati più precisi per poter giudicare della verità o falsità di queste nuove: ad ogni modo non possiamo comprendere come una notizia di tanta importanza possa leggersi nella *Gazzetta d' Agram* del 30 giugno e nel *Corrispondente Austriaco* del 1 corrente, mentre gli altri fogli viennesi del giorno stesso e il *Lloyd* del 2 non ne fenno parola.

D'altronde sappiamo bensì che il corpo di Paskiewisch se non ascende a 120,000 uomini, come vogliono i giornali ufficiali dell' Austria è pure di una forza considerevole, ma sappiamo pure che Görgey si è congiunto a Dembinski e conosciamo troppo il valore e la costanza dei magiari per non aspettarci da coloro grandi fatti.

Il 40 bullettino pubblicato a Vienna dà alcuni dettagli sull' occupazione di Raab. Dalla Bukovina un corpo russo è entrato nella Transilvania ed ebbe già uno scontro coi magiari.

La *Gazzetta Universale* del 4 luglio, che sola è arrivata oggi fra i giornali tedeschi, non fa cenno della pretesa battaglia fra Paskiewitsch e Dembinski, ciò che ci conferma nell'opinione che se non fu una sconfitta dei russi, che i fogli austriaci naturalmente tacerebbero, quella battaglia è una invenzione pura e semplice.

Del resto nessuna mossa nuova ci viene annunziata per parte degli austro-russi, e per empiere le sue colonne la *Gazzetta Universale* ci ripete ancora una volta i dettagli dell'occupazione di Raab.

POLONIA

Scrivono da Cracovia al *Lloyd* che il fermento nei contadini della Gallizia non è cessato e che negli ultimi giorni le truppe russe dovettero reprimere una piccola insurrezione nelle vicinanze della città.

AMERICA

Il bastimento l'*Europa*, giunto da Nuova York a Liverpool in dieci giorni e mezzo, recò notizie del 22 giugno. Una nuova e dolorosa catastrofe colpì uno de'molti navigli che trasportano gli emigranti dall' Europa in America. L' *Europa* scontrò il bastimento *Carlo Bartlest*: vi fu una collisione terribile, e la nave degli emigranti andò a fondo, cagionando la morte di 132 individui fra 177 che vi erano dentro,

Polk, presidente degli Stati-Uniti è morto il 15 giugno nell'età di 54 anni.

Il *Corriere degli Stati-Uniti* del 18 giugno dà notizie assai gravi di Venezuela e di San Domingo. Esse annunziano d' una parte la fuga del presidente Monagas, il 23 maggio, e dall'altra, che l' insurezione dominicana diretta dal generale Santana rovesciò il governo. Il presidente Timerics si ricoverò in un vascello da guerra inglese, e Santana entrò il 24 maggio a San Domingo.

STATI ITALIANI

NAPOLI

L' imperatore delle Russie si è congratulato per autografo col tenente generale Filangeri per le vittorie da esso riportate in Sicilia.

L' *Araldo* annunzia che il 21 giungeva a Gaeta il vapore da guerra sardo il *Tripoli*, proveniente da Genova, Portovenere e Larice, rimorchiando il brigantino *Adelaide*, e avendo a bordo 98 profughi di diverse nazioni, i quali vennero ripulsi da Marsiglia e da Genova. Ora sono a Gaeta e ben guardati da tre *scorridore*. A proposito di questa notizia, noi richiamiamo ai nostri lettori la nostra corrispondenza ultima di Spezia.

STATI ROMANI

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

ROMA, 2 *luglio*. Il triumvirato, quando gli fu annunziata la determinazione dell'assemblea di cessare dalla difesa, si dimise. Ieri sera si licenziò dal popolo con un proclama, nel quale dichiara di non poter seguitare a governare mutate le circostanze da quelle che erano quand'assunse il governo. Fu creato un nuovo triumvirato: Saliceti, Calandrelli, uffiziale d'artiglieria, e Mariani.

Il municipio è da ieri in trattative con Oudinot. Le condizioni da noi proposte sono larghissime, e pare che finora non incontrino difficoltà. La quistione politica rimarrebbe intatta; la guernigione mista; i quartieri pei francesi in città a scelta loro, fuori a scelta nostra; sguerniti i punti di difesa entro la città, cioè le barricate; conservata la guardia civica; guarentita la sicurezza personale a tutti i compromessi senza distinzione. Quest'ultimo punto fu tenuto in sospeso da Oudinot, che volle sentire Courcelles. Pare che egli non voglia amnistiare i francesi che hanno combattuto contro di lui.

Morosini è morto poche ore dopo essere rimasto prigioniero gravemente ferito in mano i francesi.

Domani per decreto dell'assemblea costituente si celebrerà un ufficio funebre pei morti nella guerra. Speriamo che sarà una imponente dimostrazione.

Mentre scrivo, mi dicono, che ora il francese vuole il disarmamento della truppa. L'assemblea, il triumvirato nuovo, e il municipio cederebbero di certo: ma spero che il popolo non cederà. Trastevere innalza fin da ieri mattina le sue barricate. Saremo a nuovo bombardamento; così almeno si spera.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ROMA, 4 *luglio*. — Il generale Oudinot entrò finalmente in Roma, ma quantunque, com'esso dice, chiamatovi dal voto della popolazione, dovette fare il suo grande ingresso colla scorta di 33,000 uomini. Ripetendo ancor ieri nel suo proclama, certo ben più sfacciato di qualunque altro austriaco, come i combattenti romani non fossero che una mano di faziosi, non s'è accorto che faceva il più invidiabile loro elogio. Perocchè gli si potrebbe ben domandare come va che avendo per sè la *gran maggioranza*, i 7,000 francesi da lui condotti non bastarono, e ce ne vollero poi 18,000, poi 25,000, poi infine 33,000. E si potrebbe ancora chiedergli come *tutto il popolo* all'entrata del suo *vittorioso* esercito stette raccolto in un dignitoso dolore, come chi assiste ad una esecuzione di morte, come taluni non potendo raffrenare la loro ira diedero di quelle dimostrazioni che non sono certo dimenticabili. Ieri sera due uffiziali vollero recarsi baldanzosamente a visitare le rovine causate a Trastevere dalle loro bombe e scherzarci sopra; furono stilettati. Cinque o sei altri andavano attorno per vedese quei monumenti *tanto vantati* a lor dire, come *sacra cosa*; il cicerone che li conduceva era un miserabile del quartiere di Santa Maria Maggiore; sotto gli occhi stessi dei visitanti venne stilettato.

Garibaldi non volle piegarsi all' idea della resa; uscì di Roma con circa 10,000 uomini per la porta San Giovanni. Egli ha con sè due pezzi di cannone; potè ancora avere un circa 40,000 mila scudi tra numerario e carta; munizioni ne reca discretamente. Il generale Roselli pare voglia seguirlo. Esso intende gettarsi negli Abruzzi e portar il fuoco in casa a quel traditore di Napoli. Oudinot mandò a perseguirlo la sua prima divisione ed un battaglione di cacciatori di Vincennes.

Fu singolare spettacolo ieri assistere alla proclamazione della Costituzione della repubblica, mentre entravano i cosacchi francesi. Qui v' ha sempre una grandezza antica che bene impone a qualunque *fanfaronnade de la grande nation*. Il popolo, benchè sopraffatto da mille dolori, accolse quella proclamazione con prolungati evviva. Ancora un' altra lezione pel governo pretino.

L' assemblea poi vuole presentare al nuovo Brenno ancora l' immagine del senato antico. Malgrado l' ordine di ieri, non si sciolse, nè si scioglierà se non per forza.

L' altro ieri furono fatti i funebri onori alla spoglia del valoroso Manara in S. Lorenzo in Lucina. Il barnabita Ugo Bassi ne disse l' elogio; fu commoventissimo, e tutti ne uscirono colle ciglia bagnate. Care ed immortali suonarono in quel funebre discorso queste parole scritte a quell' eroe dalla sua moglie pochi dì prima che soccombesse « *Mio valoroso, non pensare a me nè alla famiglia; pensa solo alla nostra misera Italia e difendila fino all' estremo.* L' intrepido soldato compieva il voto dell' italiana donna; combatteva finchè v' era speranza; caduta questa, cadeva anch' esso.

Il municipio nelle trattative con Oudinot si comportò con una dignità incomparabile e con molto buon senno. Non volle accettare l'*ultimatum* da quello proposto; così non compromise per nulla il nostro avvenire. Sottostiamo alla forza brutale; ma non abbiamo capitolato. Non mi stupirei se quanto prima la magistratura municipale venisse sciolta. — Sciolto già venne i triumvirato di Saliceti.

I consoli inglese ed americano si comportarono egregiamente in tutto questo. Si l'uno che l'altro diedero la migliore protezione specialmente ai miseri lombardi, e coadiuvarono a che si potesse venire a buone conclusioni. Ambidue accompagnarono la deputazione municipale presso Oudinot. L'ultimo ha messo a disposizione di quanti vogliono allontanarsi di qui un bastimento al porto d'Anzio.

— Ecco l' *ultimatum* di Oudinot, che non si volle accettare dal municipio:

La città di Roma si pone sotto la protezione dell'onore, e sotto i principii liberali della repubblica francese.

1. L'armata francese farà la sua entrata nella città, e vi occuperà quelle posizioni militari, che crederà convenienti.

2. Tutte le comunicazioni colla città, che sono in questo momento interrotte dall'armata francese ritorneranno libere.

3. Le disposizioni difensive stabilite nell'interno della città, non avendo più oggetto, scompariranno.

4. Le truppe regolari romane prenderanno gli accantonamenti, che loro saranno designati. I corpi di truppe straniere negli stati pontificii, saranno licenziate; sarà data ai militari, che le compongono, ogni facoltà di ritirarsi ai loro focolari.

— Secondo una corrispondenza della *Gazzetta di Genova*, le truppe regolari verranno accantonate o a Terni od a Terracina.

— Giusta il *Corrier Mercantile*, sarebbe stabilito un governo di tre individui, due francesi ed un romano.

— Il *Monitore* del 2 pubblica i seguenti documenti:

L'assemblea costituente, in nome di Dio e del popolo,

Decreta:

I triumviri Armellini, Mazzini e Saffi hanno ben meritato della patria.

Roma, 1 luglio 1849.

Il presidente *E. Allocatelli*.

Ieri fu pubblicato il seguente:

Romani!

Il triumvirato si è volontariamente disciolto. L'assemblea costituente vi comunicherà i nomi dei nostri successori.

L'assemblea, commossa, dopo il successo ottenuto ieri dal nemico, dal desiderio di sottrarre Roma agli estremi pericoli, e d'impedire che si mietessero senza frutto per la difesa altre vite preziose, decretava la cessazione della resistenza. Gli uomini che avevano retto mentre durava la lotta, mal potevano seguire a reggere nei nuovi tempi che si preparano. Il mandato ad essi affidato cessava di fatto, ed essi s'affrettarono a rassegnarlo nelle mani dell'assemblea.

Romani! fratelli! Voi avete segnata una pagina che rimarrà nella storia documento della potenza d'energia che dormiva in voi e dei vostri fatti futuri, che nessuna forza potrà rapirvi. Voi avete dato battesimo di gloria e di consecrazione di sangue generoso alla nuova vita che albeggia all'Italia, vita collettiva, vita di popolo che vuol' essere e che sarà. Voi avete, raccolti sotto il vessillo repubblicano, redento l' onore della patria comune contaminata altrove dagli atti dei tristi, e scaduto per impotenza monarchica. I vostri triumviri tornando semplici cittadini fra voi, traggono con sè conforto supremo nella coscienza di pure intenzioni, e l'onore d'avere il loro nome consociato coi vostri fortissimi fatti.

Una nube sorge oggi tra il vostro avvenire e voi. È nube di un' ora. Durate costanti nella coscienza del vostro diritto e nella fede per la quale morirono, apostoli armati, molti dei migliori fra voi. Dio, che ha raccolto il loro sangue, stà mallevadore per voi. Dio vuole che Roma sia libera e grande; e sarà. La vostra non è disfatta; è vittoria dei martiri ai quali il sepolcro è scala di cielo. Quando il cielo splenderà raggiante di risurrezione per voi - quando, tra brev'ora, il prezzo del sacrificio che incontraste lietamente per l' onore, vi sarà pagato - possiate allora ricordarvi degli uomini che vissero per mesi della vostra vita, soffrono oggi dei vostri dolori, e combatteranno, occorrendo, domani, misti nei vostri ranghi, le nuove vostre battaglie.

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA!

I triumviri

GIUSEPPE MAZZINI

CALO ARMELLINI

AURELIO SAFFI.

Dal quartier generale S. Pietro in Montorio, 1 *luglio* 1849.

Ieri è stato un giorno fecondo in fatti d' arme: perdite e vantaggi. — Il colonnello Manara ha lasciato un vuoto nelle file repubblicane difficile a riempirsi giovine di merito e di valore sorprendente, è stato colpito da palla nemica mentre sosteneva coraggiosamente la Villa Spada, contro un nemico molto superiore. — L'America diede pur ieri col sangue d'un valoroso suo figlio, Andrea Aghiar, un saggio dell'amor dei liberi di tutte le contrade per la bellissima e sciagurata nostra Italia.

Il tenente colonnello Medici si è distinto per perizia e valore alla difesa del primo bastione di destra da porta S. Pancrazio e della posizione Savorelli. — Si è distinto in compagnia del bravo colonnello Ghilardi comandante di quella linea.

Combatterono da leoni, la legione Medici ed il 1.o di linea — respinsero per varie volte l'assalto della breccia, e pagarono colla preziosa vita di tanti giovani, speranza della patria, il sacro debito di tutti . . . . .

Parte della legione Manara ha combattuto in quel punto col valore consueto, assieme alle compagnie del reggimento Masi.

La legione italiana all'ordine del colonnello Manara si mostrò degna della sua fama nella difesa di villa Saada. — L' 8.o di linea difendendo le posizioni del Pino a lui affidate, si coprì, come il 1.o, di gloria.

GARIBALDI.

Romani!

L'ultima parola del ministro della guerra è segno di ammirazione al vostro valore ed eccitamento a durare nella santissima impresa della redenzione d'Italia.

I vostri martiri spirarono con questo nome sul labbro!

Difficoltà di condizioni — avversità di destini — reti diplomatiche — parole ingannevoli non vi arrestino mai!

Il legato dei prodi che per voi caddero sui baluardi della città eterna, è santo, inviolabile! Eglino hanno riaperta la storia romana. — Voi continuatene i fasti!

G. AVEZZANA.

— Per tutta risposta alla sfacciata lettera dell' inviato francese De Corcelles, con che scrive al suo governo non esservi stato bombardamento di sorta, ed alle asserzioni di qualche diplomatico presso di noi, il quale impugna pure svergognatamente un fatto ormai conosciuto a tutta Europa, riferiamo la seguente lettera di persona autorevolissima:

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

ROMA, 1 *luglio*. — Ecco la prima notte che passammo tranquilli da 28 giorni, dacchè incominciò il fuoco e durò senza tregua di sorta. Le palle, i razzi e le bombe che cadevano in città tenevano in continua apprensione i nostri animi: ma nulla tanto atterrì come il BOMBARDAMENTO FORMALE della notte del 22 al 23 che bersagliò la parte più esposta alla posizione di porta S. Pancrazio, cioè: *Trastevere, la regione di ponte Sisto, Piazza Farnese, San Carlo a Catinari, Sant'Andrea della Valle Minerva, Stimmate, Gesù, San Marco, Campitelli, Campidoglio*, ecc., ecc., e quello della notte del 29, che fu diretto a *Ripetta, Corso, via Frattina, strada Condotti, piazza di Spagna e luoghi circostanti*.

TOSCANA

Ci si spedisce da questo disgraziato paese il seguente racconto d'un orribile fatto, che i posteri non sapranno credere:

Un certo Attilio Frosini di Pistoia, giovine di anni 17 era stato colpito da qualche giorno da una aberrazione mentale. Computista diligente dell'amministrazione del cav. De-Rossi, da quel tempo i suoi libri erano inintelligibili. A chi ne lo riprendeva, diceva sostenuto: doversi non pensar più a numeri, ora che cadeva Roma, la seconda Gerusaleme, ed era la fine del mondo: doversi pensare all'anima. Volgevasi però al suo già maestro di belle lettere il prete Fozzelli, e chiedeva se colla fede potesse salvarsi; se doveva essere ribattezzato; e che preso da uno spirito maligno voleva confessarsi. Simili altri segni di aberrazione avea mostrati con altri: ma siccome era stato sempre giovine molto riservato, religioso, molto a sè e poco dato a cose politiche, si limitavano ad ammonirlo, sperando pronta la guarigione e il ritorno del primiero senno.

Ma ahime! La sera del 28 giugno si presenta alla sentinella austriaca presso il palazzo del tenente-colonnello, e visti due ungheresi, dice loro in tuono enfatico: « esser giunto il tempo di andare a soccorrer l'Ungheria e Roma: esso gli assolderebbe, farebbero opera santa..... coloro lo ascoltano, e intanto altri lo arrestano, e fortemente il percuotono perchè fa resistenza. È tradotto in fortezza. La mattina si sa per caso del fatto. Accorrono i poveri genitori dal prefetto della città, e insieme molti testimoni che provano lui esser demente, e dovere emerger da ciò la sua liberazione. Il prefetto è già dal tenente-colonnello. Ode che, oh Dio! vogliono fucilarlo! Non sarà mai . . . . prega: e l'austriaco a stento sospende l'esecuzione fino al ritorno da Firenze del prefetto che vola dal baron D'Aspre. Ma questi non si fa trovare. Vi torna col ministro dell'interno: neppure! Allora espongono l'accaduto all'ambasciatore austriaco. Il ministro rappresenta trattarsi con questo giudizio di ledere pienamente i diritti della giurisdizione toscana. Pistoia non essere in istato di assedio, nè tampoco esservi legge stataria: se la truppa austriaca è offesa, chieda soddisfazione al governo toscano, e l'avrà. Ma da se non se la tolga così ingiustamente e ferocemente.

L'ambasciatore pareva convinto. Al prefetto (che intanto lasciava una giusta protesta al ministro) fu consegnato un biglietto di gran premura e gli si diede a sperare. Tornato a Pistoia consegnollo all'austriaco. In quel biglietto non si faceva che autorizzare per l'esecuzione! Dopo un'ora le palle tedesche trafiggevano quell'innocentissimo giovine!

Nel suo processo fatto fra loro austriaci giudici e parte, aveva non solo scusato ma aggravato se stesso. Così que' crudeli traducevano per delitto le ultime prove della sua aberrazione! Nessun codice penale per qualunque reato condannata alla morte un giovine di anni 17, molto più un demente! Non vi so dire della povera madre: è nell'agonia del dolore. La città è un sepolcro di vivi! che più resta all'Italia???

FIRENZE, 3 *luglio*. Ieri fo affissa in Firenze la seguente

NOTIFICAZIONE

Il prefetto di Firenze, dietro istruzioni ricevute dal consiglio dei ministri, rende noto al pubblico che il comando superiore delle ii. e rr. truppe austriache mosso da alcuni riprovevoli fatti avvenuti in questi ultimi giorni gli ha comunicato quanto appresso:

« I delitti che tendono a subornare la fedeltà e disciplina delle ii. e rr. truppe per mezzo d'illecito arruolamento o seduzione alla diserzione e simili misfatti sono sottomessi alla giurisdizione militare austriaca. »

Firenze, il 2 luglio 1849.

R. COCCHI.

REGNO D'ITALIA

Nella *Gazzetta* di ieri leggiamo:

« Siamo ancora privi di notizie positive intorno allo stato di salute di S. M. il re Carlo Alberto. Le varie notizie però che posteriormente da diverse parti sono arrivate, ci danno la certezza che erano assolutamente false le voci che ci avevano annunziata la sua morte. Noi attendiamo con ansietà più precise informazioni di S. A. R. il principe di Carignano e del dott. cav. Riberi, che da una lettera di Londra sappiamo già arrivati ad Oporto. La qual cosa ci conferma ancora nella certezza, che nel giorno del loro arrivo era ancora salva la preziosa vita dell'augusto principe. »

— Il *Comitato costituzionale* del circolo Durando ha pubblicato il suo programma per le prossime elezioni. Invero le massime in esso predicate sono tali che noi non avremmo difficoltà veruna ad accettarle per intiero. Ma noi che da lungo tempo ci abituammo (e vorremmo che ben vi si abituassero tutti i nostri lettori) a giudicare in questi atti della vita pubblica amici ed avversari non dalle belle parole, ma sì dai fatti, vogliamo attendere a vedere le liste che saranno da questo comitato presentate al paese, per pronunziarne un positivo giudizio. L'osservazione che per ora non vogliamo lasciar sfuggire si è ch'esso ne sembra, ben più che un comitato politico, una commissione militare. Su quindici membri che lo compongono, otto sono *generali d'armata*.

— Il ministro per gli affari ecclesiastici indirizza ai vescovi una circolare officiosa, perchè dispongano per i santi uffizi nei giorni delle elezioni, per modo che all'obbligo di quelli e di queste possano tutti i cittadini adempiere senza difficoltà.

I monsignori, per quanto sappiamo, accolsero più che benevolmente la misura presa dal governo, perchè a loro giudizio questa porge miglior occasione a ciascun parroco di potere colla sua parola *rettificare* la pubblica opinione, giusta il desiderio di tutti i *beneavvisati*. Invero i preti non abbisognavano di eccitamenti, perchè e dal pulpito e dal confessionale facessero anche a proposito delle elezioni quella propaganda, onde avemmo qualche saggio nell'ultima nostra sciagurata guerra. Ma dacchè il governo si fa da loro prestar mano, tanto meglio. Dunque attendetevi, o elettori, se già non è lezione continuata da qualche tempo, attendetevi da loro in questi otto giorni *di quei savii precetti* che solo possono inspirarvi a mandar alla camera deputati *religiosi* soprattutto e fedeli al buon governo. Ecco un saggio d'istruzione *pubblica* data ai parroci dai loro superiori. È il vescovo di Mondovì che ce lo porge:

« ...... Al considerare la religione ognor più dileggiata ed « offesa da sacrileghe lingue e da sacrileghe penne, l'osservanza « de' suoi precetti visibilmente deteriorata, la pubblica moralità « gravemente alterata, esausto l'erario, umiliata la nazione; al « considerare insomma il quadro delle molte nostre attuali sciagure, V. S. comprenderà di leggieri il sommo bisogno, e di « insistere presso gli elettori onde non manchino di valersi del « loro diritto, e di illuminarli, acciò non si lascino circonvenire « da chi volesse loro imporre il voto per individui, sulla cui « onestà, probità e religione (intesa nel vero senso del Vangelo) « *non abbiano positive favorevoli relazioni da persone coscienziose su cui possano riposare:* tenendo massimamente ben « fisso nel pensiero che *non può essere fedele agli uomini chi* « *è a Dio infedele.* »

— Il *Giornale militare* annunzia che a molti ufficiali della nostra armata venne in pensiero di fare una sottoscrizione per offrire una spada d'onore all'autore delle *Considerazioni sopra gli avvenimenti militari del marzo* 1849, stampate nella Gazzetta!!!!!

— Lo stesso giornale ci fa noto che una brigata partì di già da Genova per recarsi al nuovo campo di Novi.

ALESSANDRIA, 5 *luglio*. (*Avvenire*) Alcuni dei prodi giovani che corsero da terre lontane in Italia per combattere a favore dell'indipendenza e che facevano parte della legione Polacca si diressero in questi giorni alla volta di Genova colla speranza di avere imbarco per Costantinopoli.

— Possiamo accertare essersi dato l'ordine dal ministero di provvedere nel più breve termine la città di Mondovì di 3,500 brente di vino, levandolo dai depositi di Casale e Vercelli. In otto giorni deve essere a posto tutto il vassellame.

— L'altro ieri passò per Genova una compagnia di bersaglieri.

— Per il campo d'osservazione o d'istruzione o d'organizzazione presso Novi saranno date quanto prima le opportune disposizioni per le sussistenze.

— Il sindaco di San Salvatore, e quello di Bassignana, trasmisero a codesto intendente divisionale, un ricorso ove fanno noto che molti elettori non vogliono recarsi in Valenza per votazione della nomina del deputato a motivo della presenza dell'austriaco.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

BRESCIA, 6 *luglio*. La nostra campagna sì dalla parte del piano che da quella dei monti è percorsa di bande di disertori che intrattengono guerille incalzanti; e le spedizioni che si fanno contro di loro dal militare fanno sempre fiasco. Eccoti alcuni fatti:

Il 2 luglio un distaccamento d'una quarantina di soldati con alcuni gendarmi marciarono su Serle, ove i disertori li ricevettero a fucilate e dopo un lungo fuoco li costrinsero a ritirarsi a Nuvolento ove i soldati si fermarono fino al dì seguente. Ma alla mattina del tre si dà l'allarme, erano i disertori che entravano al passo di carica in Nuvolento; i soldati fuggono coi gendarmi, e i nostri disertori che si erano disposti ad attaccare il quartiere della gendarmeria se ne imposessano pacificamente, lo spogliano e dopo avere proclamato lo stato d'assedio nella curia tornano ai loro monti.

Il 4 quattro cannonieri e un sergente portavano massarizie e denari diretti a Rocca d'Anfo; giunti alle coste di S. Eusebio si veggono assaliti da una trentina di disertori, che atterrano il sergente, fanno prigioniere un soldato, mentre gli altri la fanno a gambe, rispettano i carrettieri e si impossessano della roba. Immediatamente una colonna mobile marcia da Brescia su S. Eusebio; i disertori li ricevono a fucilate, poi col favore della notte spariscono nei boschi.

All'avemaria del giorno 4 il tenente-maresciallo d'Appel in via da Bergamo a Brescia fu assalito fra la Mandolozza e la strada di Castegnate da una banda di disertori.

Il postiglione sferza i cavalli, riesce a fuggire in mezzo ad una pioggia di palle che forano la carrozza, feriscono i cavalli ma non toccano il generale.

La carrozza del seguito con entrovi un capitano, un tenente, una guida ed un'ordinanza è fermata dai disertori; al rumore delle scariche i cavalli s'impennano e rovesciano la carrozza; i disertori s'avvicinano: la guida cava una pistola e fa saltare le cervella al primo di loro; ma gli altri s'impossessano delle valigie, fanno prigioniera l'ordinanza e dopo qualche colpo di baionetta scompaiono. I tre rimasti rialzano la carrozza e partono, giunti a Brescia s'accorgono che l'ordinanza mancava. Gendarmi a cavallo e 300 soldati partono immantinenti, e si trova presso il luogo dell'assalto un cadavere, ma non riconoscibile. La truppa si divide in due colonne, l'una pei monti e l'altra pel piano.

Alle 10 antimeridiane del 5 la colonna di pianura fu assalita a Casaglio da un corpo; per due ore si fanno fucilate. Cinque, disertori furono fatti prigionieri, fra cui uno gravemente ferito; i gendarmi dicevano averne lasciati due morti sul campo.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Lo stesso giornale, sulla cui fede noi davamo la tristissima notizia della morte di CARLO ALBERTO, l'*International* di Baiona ci dà motivo a credere che la sua preziosa salute vada rimettendosi. Sotto data del 3 esso scrive: « Pare che il re Carlo Alberto sia per recarsi a Madera, il cui clima è d'assai più favorevole al suo temperamento. »

ROMA. Le corrispondenze dei giornali toscani, che vanno al 4, non fanno che confermare quanto recano le nostre riferite sopra. Il popolo accolse i cosacchi francesi da vero romano. L'abate Perfetti che volle alzare il grido di *Viva Pio IX*, e Pantaleoni che voleva farla un pochino da Cicerone ai nuovi arrivati ebbere traforata la pelle. Moltissime voci salutarono i francesi colla voce di *Morte ai soldati del Papa*.

Specialmente al caffè de' Scacchi venne fatta tale dimostrazione nel punto che passava lo stesso Oudinot. Questi, tutto istizzito, sguainò la sua sciabola, fece minaccie; ma gli si rispose con fischi. — Una lettera dell'*Avvenire* dice: « L'assemblea sta in permanenza e continua i lavori. Credo che oggi (4) si nominino i consoli. »

— Il *Monitore Romano* del 3 porta il testo della costituzione stata proclamata in quel dì dal Campidoglio.

Secondo una corrispondenza del *Monitore Toscano*, per ordine di Oudinot si sarebbe innalzata sul pinacolo della chiesa di S. Pietro in Montorio la bandiera pontificia.

PARIGI, 5 *luglio*. La seduta di ieri e parte della seduta di oggi furono consacrate al dibattimento sulle autorizzazioni domandate contro sette rappresentanti. La commissione avea conchiuso che si dovesse accondiscendere alla domanda del procuratore generale soltanto per sei, escludendo il sig. Baune, il quale si era recato in seno alla commissione, per dare delle spiegazioni.

L'assemblea adottò quelle conclusioni, malgrado le ragioni assennate addotte da chi sosteneva che l'assemblea prima di decidere dovea esaminare i documenti, onde convincersi se il ministero pubblico non era accecato da passione politica.

Terminata questa discussione, si proseguiva la deliberazione, sul regolamento dell'assemblea, quando il ministro dell'interno salì la ringhiera per leggere il seguente dispaccio, che fu accolto da vivi applausi, mentre avrebbe dovuto invece fare arrossire chiunque abbia un po' di sentimento di dignità.

« *Dispaccio telegrafico*: Dal quartiere generale della Villa Santucci, 2 luglio, ore 10 di sera. Il generale in capo al ministro « della guerra: L'assalto dato nella notte del 30, produsse i risultati che se ne attendevano: fin da iersera furono fatte proposte di commissione dalla municipalità romana. Le nostre « truppe occupano il bastione num. 9.

« Il bastione num. 9, le porte S. Paolo, Portese, e S. Pancrazio « ci furono ora aperte. Furono prese le disposizioni perchè l'occupazione di Roma abbia luogo col massimo ordine. La disciplina dei nostri soldati è pari al loro valore ».

La notizia dell'ingresso de' cosacchi di Oudinot a Roma ha, come era da aspettarsi, rallegrati gli speculatori di banca ed i fondi pubblici, che oggi sembravano inclinare ad un ribasso, si rialzarono. Il 5 p. 0|0 ed il 3. 0|0 ebbero un rialzo di 30 cent. circa sopra di ieri.

Ieri fu dibattuta avanti il tribunal civile della Senna la causa de' giornali sospesi, contro il ministro dell'interno. Malgrado l'eloquente e logica difesa di Giulio Favre, il tribunale si dichiarò incompetente.

VIENNA, 3 *luglio*. — Le notizie del teatro della guerra non sono guari favorevoli ai magiari. Benchè non vogliasi prestare intera fede alle vittorie narrate dalla *Gazzetta d'Augusta* e dai periodici viennesi, pure risulta evidente che si va ogni giorno ristringendo e rafforzando viemmaggiormente quel cerchio di baionette che riescirà forse a soffocare l'insurrezione magiara.

Agli aiuti russi sembra abbia ad aggiungersene un altro non meno importante, quello del principe di Joinville e del duca d'Aumale, che si sono recati al seguito dell'imperatore sul teatro della guerra per prendere servigio sotto le bandiere austriache. Il rinnegato Napolenide e la Francia che si è abbandonata a questo cionatore imbecille, s'avvedranno della sorte che gli minaccia, della restauzione che favoriscono colla loro vile condotta, e avvedendosene saranno in tempo ancora da mettervi riparo?

Gli abitanti di Raab, volendo fuggire l'abbraccio dell'iena coronata, disertarono la città per seguire la sorte dell'armata. La città è occupata da tre battaglioni austriaci, e l'imperatore, dopo poche ore di fermata ne partì alla testa del primo corpo d'armata. Il duca d'Aumale e il principe di Joinville si misero a Raab al seguito dell'imperatore, che alle ore 6 del giorno 28 erasi spinto fino a Banya, mettendosi il giorno seguente in marcia verso Babolna. Il quartier generale di Paskiewitsch venne portato a Miskolcz; e i cosacchi che fanno parte del suo corpo d'armata sonosi inoltrati fino a Hatvan. Pare che in un combattimento che egli sostenne nelle vicinanze di Acs riportasse qualche vantaggio e facesse parecchi prigionieri.

Il generale russo assicurava che prima del principio di luglio sarebbe a Pesth.

Bistritz in Transilvania fu presa d'assalto dai russi nel giorno venticinque dello stesso mese. In seguito Paskewitch assaltò Kronstadt che dopo poche ore rimase abbandonata dai magiari: dopo l'occupazione della città l'armata alleata si spinse verso Klausenburg. Jellachich intanto combattendo vantaggiosamente i magiari li respinse al di là della Theiss. A fronte di queste marcie rapidissime e di questi combattimenti che se non sono immense vittorie quali li dipingono i fogli austriaci, concedono loro però di innoltrarsi; che è mai la presa di Trentschin fatta dai magiari comandati dal fratello di Gorgey?

Queste notizie hanno fatto a Vienna molta sensazione e tosto i fondi pubblici aumentarono d'assai, massimamente dietro la notizia della presa di Gran

Il principe di Metternich come abbiamo annunciato altre volte, a quanto dice il *Wanderer*, è aspettato fra breve al suo castello di Konigswarth in Boemia.

Nelle vicinanze di Khirchlaag venne arrestato un individuo su cui si trovarono indosso delle carte importantissime destinate a Kossuth. In esse fra le altre cose si descrivevano minutamente tutti i piani dell'armata russa ed austriaca.

Kossuth sembra essere partito da Pest, a quanto dice il *Lloyd*, ma non si sa dove siasi recato. Il comando della piazza venne affidato al generale Schwardt che prima era tenente colonnello in un reggimento austriaco. Il presidio consiste soltanto in 1,500 uom. per la maggior parte volontarii e facenti parte della legione tedesca.

Oggi dagli editori Crivellari e C. venne pubblicata un'interessante memoria intitolata: *I misteri della catastrofe di Novara svelati ad istruzione e norma dei collegi elettorali e dei futuri deputati.* Essa è corredata dei diversi giudizi che la stampa italiana, francese e tedesca pronunziò sui nostri rovesci e di parecchi documenti. È scritta con molta gravità e con una logica inesorabile che non s'arresta davanti a riguardi personali o fatti di veruna specie. La tenebra sta ancora su quella catastrofe, per cui precipitarono tanto a fondo le nostre fortune; questa memoria l'ha squarciata in molta parte. Gli elettori si facciano scrupolo di leggerla. È una rivista retrospettiva del massimo rilievo.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.